



## I bambini stanno bene?

Manuela Olagnero

aA

### 1. *Lo star bene tra trappole e dilemmi*

«I bambini stanno bene?»

Con questa formula retorica si avvia spesso una conversazione tra genitori. Sembrerebbe alquanto stravagante che a tale domanda si rispondesse: «bene in che senso?». È una convenzione culturale e linguistica, propria della interpretazione della condizione infantile nei paesi occidentali che lo star bene, riferito ai bambini, abbia confini mobili ed estensivi, che vanno dal godere di buona salute all'andare bene a scuola, dall'aver buoni rapporti in famiglia all'essere soddisfatti di ciò che si è e si fa, dall'essere inserito in una rete di coetanei all'aver progetti verso il futuro.

Molto meno scontata è la risposta alla domanda: «star bene in che senso?» quando a porsi sia un ricercatore, che deve muoversi sul fronte dell'osservazione e dell'analisi empirica.

Una trappola da evitare è il far coincidere la esistenza di una normativa a difesa e promozione del benessere dei bambini e la sua capacità di innescare automaticamente azioni conseguenti ai principi da essa richiamati.

Molta strada è stata fatta sul fronte delle dichiarazioni di principio e della norme di legge a tutela dei presupposti e dei correlati del benessere infantile.

163



Come è ampiamente noto tali diritti, fissati dalla Convenzione sui diritti dei bambini e delle bambine, approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 20 novembre 1989, riguardano in generale la facoltà di possedere, ricevere e accedere a beni e servizi (*Provision*), di essere protetto da maltrattamenti e abusi (*Protection*), di essere sostenuto nelle attività di partecipazione alla vita sociale (*Participation*). Tuttavia non possiamo ignorare che la lettera giuridica, anche là dove sia riconosciuta, lascia molti margini all'interpretazione (e quindi all'attuazione) dei vari principi del benessere infantile. Ad esempio il principio del «migliore interesse del fanciullo», che deve guidare tutte le scelte degli adulti nei confronti dei bambini (art. 3 della Convenzione) contiene inevitabili margini di incertezza circa la sua attuazione legati alla rilevanza attribuita agli adulti che si dicono portatori o interpreti autorevoli di tali interessi. Il principio dell'ascolto dà ai bambini, almeno in apparenza, l'ultima parola su ciò che li fa star bene. Ma sappiamo che tale prassi, pensata come giuridicamente obbligatoria in talune circostanze, può essere diversamente applicata a seconda delle culture sociali e professionali che la impiegano (BELOTTI - RUGGIERO 2008, BELOTTI in questo volume, OLAGNERO - REI 2011).

La transazione tra pretese di diritti e diritti fruibili non avviene in maniera neutra, perché dipende dalla capacità del sistema giuridico di intercettare i segnali provenienti dal sistema sociale.

Da un lato si accrescono le opportunità per il diritto di estendere la propria versione della realtà attraverso l'accoppiamento strutturale del diritto ad una gamma vastissima di eventi sociali. Dall'altro ciò fa contemporaneamente aumentare il rischio di un fallimento ed il pericolo che la versione della realtà sociale data dal diritto sia denunciata come un gioco di prestigio, che maschera la verità delle versioni create dall'economia, dalla politica o dalla psicologia infantile (KING 1993, p. 32).

Ma anche se riteniamo, com'è giusto, che il terreno dei diritti sia un indispensabile punto di partenza, dobbiamo riconoscere che guardare solo ai diritti stabiliti vuol dire fermarsi alle antecedenze, quindi non tenere in conto la situazione presente e le conseguenze future generate dallo stato pre-



I bambini  
stanno  
bene?

sente. Altri dilemmi culturali si aggiungono se mettiamo in campo la impossibilità di scegliere, ragionando sul benessere, tra presente e futuro: se si guarda solo all'emergenza, cioè un pericolo evidente e immediato, manca l'orizzonte futuro: se si mira al beneficio successivo questo potrebbe essere lontano e incerto (ELSTER 1989). I ragionamenti più completi devono contenere l'uno e l'altro orizzonte, compresenza che si costruisce quanto più ci si concentra sulle capacità e sulle potenzialità individuali piuttosto che su dotazioni legate alle circostanze in cui si manifesta il rischio o emerge il bisogno.

In queste pagine non si intende soffermarsi su fenomeni di assoluta assenza di benessere e sui suoi correlati di ingiustizia (disagio conclamato, povertà, malattie e morti evitabili, maltrattamenti, sfruttamento, abbandoni, per non parlare del rischio dei bambini in situazioni di guerra e conflitti: CORTESE 2011). Vogliamo stare al di qua di quella soglia e mostrare che, anche quando si ragiona sui modi con cui «fare il bene» dei bambini in una situazione di diritti garantiti, le azioni conseguenti non sono scontate. Ci sono ad esempio diversi modelli di benessere infantile.

aA

Per citare due estremi (e quindi escludendo le molte posizioni intermedie), il modello cosiddetto protezionista considera il bambino come oggetto di tutela e cura da parte della famiglia (naturale o vicaria) e delle istituzioni sociali, e si preoccupa di non differenziarlo come individuo dal gruppo di cui fa parte (ACKERMAN 1984; FREEMAN 1983). La preoccupazione per le dimensioni della *Protezione* e della *Dotazione*, mette in secondo piano la socialità e lo scambio tra pari, dimensioni che ineriscono la *Partecipazione*.

165

Sull'altro fronte, il modello cosiddetto liberazionista presuppone uno scenario diverso, in cui l'esigenza di autonomia dei bambini è ritenuta preminente rispetto a quella della tutela, sicché il flusso di richieste-bisogni scorre unicamente dai bambini verso gli adulti (FRANKLIN 2002). Il «minore» si vede in questo caso attribuiti bisogni e competenze non sacrificabili da alcuno in vista di un futuro beneficio.

Peraltro sia l'autonomia sia la dipendenza dagli adulti hanno significati ambivalenti. La protezione può trasformarsi in invasività e indurre una dipendenza eccessiva dei bambini dagli adulti (NELSON 2010; GOMEZ ESPINO 2013). L'invito all'autonomia può sfociare in sgravio e abbandono da parte dei genitori, come ha indicato la cosiddetta peda-



gogia «nera» (MILLER 1990), secondo la quale l'autonomia dei bambini autorizza gli adulti a scaricare sui primi la colpa di eventuali insuccessi.

Che la narrazione sul benessere infantile graviti attorno alla tutela oppure all'autonomia, sta di fatto che il ricercatore è tenuto in ogni caso a osservare il tessuto di relazioni e di rappresentazioni sociali attraverso cui passano i tentativi di realizzare tale benessere. Questa la lezione che riceviamo da antropologia e sociologia, venute, ormai da tempo, ad affiancare le tradizionali impostazioni biomediche del benessere inteso come assenza istantanea di malattia e di disagio (WYNESS 2015).

Il benessere dev'essere piuttosto pensato come uno stato desiderabile legato non solo alla felicità e alla salute istantanee (senza spazio e senza tempo), ma alla realizzazione dei desideri e al raggiungimento delle opportunità che ogni bambino ha (e matura nel corso del tempo in relazione al contesto di vita), alla luce delle sue abilità, potenzialità e capacità (BRADSHAW - HOELSCHER - RICHARDSON 2007).

## 2. *Vedute e confronti trasversali*

Ricercatori accademici, ma anche agenzie e associazioni amiche dei bambini, hanno lavorato e lavorano su osservatori e indicatori del *benessere* infantile che siano in grado di accogliere la multidimensionalità del concetto, di integrare gli sguardi di più discipline, e di comparare diversi contesti nazionali (KORBIN 2010).

La misurazione accurata del benessere infantile si genera anche sotto la spinta di fattori esterni al dibattito accademico<sup>1</sup>: primo fra tutti l'affermarsi di politiche pubbliche *accountability-based*, che cioè devono dar conto dei costi del loro funzionamento e dei risultati raggiunti. Politiche di questo genere hanno bisogno di molti dati sia in entrata (per la progettazione di un intervento) che in uscita (al momento di valutarne gli effetti). Un secondo fattore esogeno che spinge ad acquisire informazioni in formato misurabile e aggiornato sullo stato di benessere dei bambini sta nel rapido cambiamento avvenuto negli spazi e nei tempi della vita familiare. Le famiglie appaiono sempre di più come insiemi dai confini

1. La ricerca accademica a dire il vero ha creato una rivista: *Child Indicators Research* per gran parte dedicata alla misurazione del benessere infantile.



I bambini  
stanno  
bene?

mobili, con relazioni complesse e spesso negoziate tra grandi e piccoli, e con orizzonti temporali molto corti.

Quindi la posizione di bambini e di figli è oggi attraversata da una pluralità di stimoli e incrociata da diversi sguardi di adulti che in un modo o nell'altro offrono o impongono cura e custodia secondo criteri e patti soggetti a variazione nel tempo (BEN-ARIEH 2005). Anche in conseguenza di questi fatti l'impegno conoscitivo circa lo stato di benessere dei bambini si sviluppa oggi in molteplici modi e a diversi livelli.

L'indagine comparata simultanea (*cross-country survey*) è il modo più diffuso e accreditato di misurare le molte dimensioni del benessere, pur osservato «da lontano».

Un'ampia letteratura comparata rileva, da almeno dieci anni, il benessere dei bambini, con domande-risposte standard che colgono la dimensione sia soggettiva che oggettiva del benessere (BEN - ARIEH 2005; CAVALETTO 2006; BRADSHAW - HOELSCHER - RICHARDSON 2007; UNITED NATIONS GENERAL ASSEMBLY, 2008; WYNESS 2012, 2015; THE CHILDREN'S SOCIETY 2015; GRUPPO CRC 2015; REES - MAIN 2015). Alcuni paesi, come l'Inghilterra, si situano in prima linea per l'informazione sistematica di cui dispongono (BRADSHAW - MAYHEW 2005). Ad esempio nell'ultimo *Good Childhood Report* annuale promosso dalla Children Society inglese ed edito per la quarta volta nel 2015, gli autori mostrano, utilizzando indicatori del benessere soggettivi (affettivi e cognitivi) e psicologici (soddisfazione, auto-accettazione, padronanza dell'ambiente, autonomia) quanto questo vari da Paese a Paese, da periodo a periodo, da età a età (più grandi sono i bambini meno bene stanno), e lanciano un grido di allarme che, partendo dall'Inghilterra, si estende al resto d'Europa: il livello di benessere, costantemente in crescita fino verso la fine degli anni 2000, sembra essersi fermato.

La *Children's Worlds Survey*, studio internazionale sulla percezione della qualità della vita espressa dai bambini di diversi paesi, è giunta, nel 2015, alla seconda rilevazione e ha raggiunto 53.000 bambini dagli 8 ai 12 anni in 12 paesi del mondo. Con un taglio trasversale e comparato, conferma l'allarme, sulla base di indicatori utilizzati per registrare variazioni di benessere anche in contesti diversi da quelli europei, per il calo o lo stallo del benessere dalla fine della ultima decade.

La famiglia emerge, da queste analisi, come l'ambito di vita più sicuro e soddisfacente, assai più della scuola. Per

167

aA



contro, i bambini manifestano sentimenti di poca soddisfazione, o scarsa felicità, in relazione alla città o al Paese dove vivono. Come se il benessere fosse in qualche modo legato alla estensione nello spazio del contesto di vita e appartenenza. In realtà molte altre dimensioni, anche parecchio distanti tra loro, come il rapporto con il proprio corpo e il rapporto con il futuro, intercettano scarsa soddisfazione da parte dei bambini. Questo allarme si fonda sulle risposte a domande molto semplici che misurano la dimensione soggettiva e psicologica del benessere: il sentirsi soddisfatti per la vita nel suo complesso (dimensione cognitiva del benessere); l'essersi sentiti felici nelle ultime due settimane (dimensione affettiva); sentirsi positivamente orientati verso il futuro (dimensione psicologica).

Per ricordarci che le cose sono anche più complicate e soggette a variazione nel tempo e nello spazio gli autori richiamano la necessità di un più approfondito e scrupoloso esame delle cause differenziali del benessere infantile, considerato in chiave comparata.

I principali risultati, riferiti a 30.000 bambini tra 10 e 12 anni, confermano che anche i paesi più industrializzati non mettono al riparo i loro bambini da disagi relativi al rapporto con il futuro, alla località in cui vivono, al loro proprio corpo. Il rapporto con il corpo apre un'interessante questione circa il legame tra dimensione bio-fisica e psicologico-culturale del benessere. Questo legame esiste, è forte e non va sottovalutato, come è stato rilevato da tempo (PRENDERGAST 2000; PROUT 2005).

In tutti questi casi il centro dei discorsi non è tanto sulla estensione geografica del malessere inteso in senso oggettivo e soggettivo, materiale e relazionale, quanto sulla sua incompatibilità logica ed etica con la proclamazione dei diritti del fanciullo, già sottoscritta dalla quasi totalità dei paesi occidentali industrializzati.

L'Ottavo rapporto sui diritti dell'adolescenza e dell'infanzia in Italia, focalizzato sui bambini da 0 a 6 anni, età cruciale per lo sviluppo successivo, costituisce un altro buon esempio di questo duplice sguardo (GRUPPO CRC 2015).

Vi si nota che anche nei paesi più ricchi e socialmente evoluti, accanto a una maggioranza di bambini che usufruisce di condizioni di partenza biologiche e psico-sociali sufficientemente buone, vi è una significativa minoranza che, fin

dalla nascita, soffre di carenze ed eventi avversi: da malattie e deficit alimentari, a inadeguatezza di cure, assenza di relazioni affettive e sociali positive e di apprendimento.

Il *Millenium Cohort Study* avviato dal *Centre of Education* di Londra (CLS 2007, citato in WYNESS 2015, pp. 148 sgg.) ha rilevato, attraverso l'osservazione longitudinale dei corsi di vita di 19.000 bambini inglesi, la importanza della disegualianza di reddito nel prodursi di effetti differenziali nel benessere dei bambini già a partire dai primissimi anni di vita.

Il riferimento alle future conseguenze del malessere infantile introduce, accanto al discorso dei diritti, la questione delle opportunità (mancate) dai bambini una volta diventati giovani e poi adulti, e dei costi a carico della collettività che li accoglie nelle varie età.

Nella contabilità a molte voci del benessere infantile una voce importante e non sempre presente, anche in contesti di abbondanza, è la dimensione della socialità (fatta di contatti e scambi anche esterni alla rete familiare).

### 3. Osservatori locali e «vite legate»

Investigare la dimensione della socialità è operazione anche metodologicamente complessa. Studi di tipo qualitativo, quindi osservazioni ravvicinate e dinamiche, possono mettere meglio a fuoco gli aspetti relazionali della vita infantile, nelle sue declinazioni discorsive e di comportamento.

Si è ormai consolidata una letteratura specializzata sulla costruzione di strumenti pensati per cogliere la dimensione relazionale del mondo infantile e assicurarne l'autenticità (dai disegni, alla fotografia, dalla registrazione di voci e immagini, all'ascolto di conversazioni, alla osservazione dei movimenti, alla raccolta di storie: LANGE - MIERENDORFF 2009; FARGAS-MALET *et al.* 2010; HUNLEATH 2012; OLAGNERO 2013).

Il paradigma di riferimento per l'analisi di contesto del benessere infantile è quello, notissimo, di ULRICH BRONFENBRENNER (1979, 2008) e del suo modello bioecologico. Bronfenbrenner rimarca la necessità di creare osservatori locali attraverso cui controllare da vicino le condizioni istituzionali e relazionali della vita quotidiana dei più piccoli: prima di tutto la famiglia e la scuola, poi anche il vicinato, il territorio, più in generale gli ambienti di vita extrafamiliare, soprattutto quelli che richiedono e stimolano la partecipazione.



Esistono diversi modi in cui i bambini partecipano alla costruzione del loro benessere, ma tutti passano attraverso il rapporto, più o meno aperto e simmetrico, con il mondo adulto. Il mondo adulto (istituzioni e individui) costruisce il suo rapporto con l'infanzia attraverso modelli e rappresentazioni di partecipazione che variano nel tempo e da Paese a Paese, e come ci ricordano molti autori in questo volume, va osservato da vicino.

Gli osservatori locali e gli sguardi ravvicinati consentono inoltre di tener conto di come atteggiamenti e comportamenti di apertura, effettiva o apparente, verso l'opinione dei bambini si costruiscano e maturino dall'interazione prolungata nel tempo tra adulti e bambini, e dalla socializzazione reciproca che ne consegue. Siamo in pieno dentro il paradigma delle *vite legate* (*linked lives*: ELDER 1985), che tratta dell'impossibilità di prescindere, nel nostro corso di vita, dalla relazione che lega ciascuno di noi ad *altri rilevanti*.

Nel caso dei bambini il principio delle vite legate sembra di ovvia e disarmante rilevanza, specie con riferimento al rapporto tra figli e genitori.

Tuttavia qui non si tratta di richiamare la relazione affettiva, o il legame di protezione, che danno significato alla genitorialità, quanto di rimarcare il reciproco influenzarsi di adulti e bambini nello scorrere parallelo delle loro vite, specie in contesti in cui i bambini hanno guadagnato parecchi gradi di autonomia anche nel definire che cosa è il loro benessere e di cosa è fatto. Quanto ai genitori, il concetto di responsabilità, ben diverso da quello tradizionale di potestà/autorità, sconfinava sempre più oltre l'ambito giuridico di doveri tradizionali di cura-tutela, nell'impegnarli alla comprensione e all'ascolto di bisogni e desideri dei più piccoli e quindi alla realizzazione condivisa del loro benessere (MAGGIONI *et al.* 2013; RONFANI 2013), ma anche nel sollecitarli a essere consapevoli della loro propria storia, personale e di coorte.

Le coorti degli attuali genitori di bambini e adolescenti hanno seguito, pressoché in tutta Europa, un pattern demografico caratterizzato da bassissima natalità. Il calo della natalità ha significato un investimento e un accudimento, intensi e prolungati, su pochi bambini da parte di adulti di più generazioni (genitori e nonni) con molte aspettative incrociate nei confronti dei loro figli e nipoti (HAGESTAD 2008; SARACENO - NALDINI 2007).



È indubbio che di benessere ci si preoccupa in maniera maggiore quando i soggetti di cui si vuole il bene sono considerati una risorsa preziosa non solo per le singole famiglie, ma anche per l'equilibrio demografico e sociale di un Paese, cioè quando i bambini si configurino come *bene pubblico* (Saraceno 2011). Da qui, come si è sopra accennato, l'idea di impegnare non solo risorse affettive, ma anche di competenza e informazione, nella quotidiana gestione dei fabbisogni dei bambini. Di qui, ancora, l'ampliarsi del concetto di benessere infantile a ricomprendere la possibilità, per i bambini, di poter contare su *adulti competenti*, capaci di svolgere al meglio il loro mestiere grazie anche alla consulenza di esperti. La figura dell'esperto si diffonde proprio per affiancare, con metodi collaudati, il difficile mandato educativo di padri e madri dei bambini di oggi. L'esperto aiuta a declinare una dimensione del benessere che impegna tanto i genitori quanto i figli: la dimensione della *Promozione*. La promozione (cioè l'azione di stimolo alle capacità, di sostegno alle scelte, di premio allo sforzo) oggi mobilita molte più energie e anche molti più attori che in passato, oltretutto con esiti non sempre certi, vista la difficoltà di trasferire il significato delle esperienze della generazione di chi viene prima (genitori, formatori, educatori) a chi viene dopo (UMBERSON 1992). Per contro l'idea sempre più diffusa che il benessere psicofisico del bambino sia tanto maggiore quanto più guidato e presidiato dagli esperti (dalla alimentazione, alla gestione del tempo libero, alla presentazione di sé), può generare anche il suo opposto, cioè la riscoperta di una *competenza* genitoriale e la ricomparsa di relazioni anche funzionalmente forti della esperienza educativa familiare da far valere contro la loro declinazione burocratica (GEINGER *et al.* 2014). Si pensi ad esempio al nuovo fenomeno (che conta un migliaio di adepti anche in Italia), dell'istruzione impartita a casa (altrimenti detta *home-schooling*) da genitori o da altri adulti di fiducia.

Vale allora la pena di soffermarsi brevemente sul *milieu culturale* e sul clima culturale e pedagogico, che potremmo definire della negoziazione e del dialogo, i quali definiscono oggi un requisito-base del benessere infantile in tutta Europa.

Gli attuali stili educativi insistono oggi più sull'essere italiani sinceri che sul loro adeguarsi ad un regime di verità imposto dall'alto, più sull'essere autonomi e spontanei che sull'uniformarsi alla volontà dei più vecchi (VANDENBROECK -

BOUVERNE-DE BIE 2006). Non a caso, come si vede con l'analisi dei turni di parola nelle conversazioni adulti-bambini, il ruolo dei genitori è spesso quello di indagare una preferenza, sondare un'opinione, mostrare alternative, piuttosto che dire *no* o *sì* alle richieste dei figli (MCNAMEE - SEYMOUR 2013). Recenti ricerche svolte anche in Italia (Maggioni *et al.* 2013; Belloni 2013) hanno mostrato le conseguenze relazionali della mancanza di aut-aut nelle relazioni genitori-figli piccoli o adolescenti. La vita quotidiana si snoda alla luce di quello che *ha senso fare*, sia nello studio che nel tempo libero. I genitori, ora che il loro ruolo di imprenditori morali ha perso forza, devono trovare di volta in volta buone ragioni per insistere o desistere circa ciò che i figli devono o non devono fare (BÜHLER - NIEDERBERGER 2004). Tuttavia questa libertà di atteggiamenti riflessivi convive con un quadro strutturale e pedagogico che spesso spinge in direzione opposta. Ad esempio l'idea che ogni esperienza di nuovi rapporti genitori e figli vada governata e quando possibile resa pubblica e confrontata (come è accaduto in una scuola norvegese con l'esperimento di letture pubbliche incrociate di diari della vita quotidiana di genitori e figli: HALDAR - ENGBRETSSEN 2014) può ridurre la effettiva varietà e ricchezza del cambiamento nelle relazioni genitori e figli.

Inoltre la istituzionalizzazione, quindi la regolazione del tempo di vita dei bambini per via di agenzie esterne, prime fra tutte la scuola, pone forti restrizioni alla libertà dei bambini di avere e praticare proprie alternative senza troppi vincoli e scadenze temporali (NÄSMAN 1994). Quando poi i processi di istituzionalizzazione della vita infantile, con l'aumento delle ore che i bambini molto piccoli passano scuola, rispondono, attraverso politiche ambiziose, a esigenze incrociate di adulti e bambini (conciliazione tra lavoro di cura e lavoro per il mercato dei genitori, custodia, socializzazione ed educazione precoce) il rischio può essere che qualcosa rimanga fuori e che gli obiettivi educativi passino in secondo piano rispetto a quelli di cura (e custodia) in senso stretto (PAVOLINI 2014, p. 660).

Poiché, inoltre, anche lo spazio extrascolastico è sempre più gestito e organizzato dagli adulti (come hanno dimostrato recenti ricerche: BELLONI - CARRIERO 2008; FOLCHI 2013; OLAGNERO - CAVALETTO 2013), esso spesso diventa, come ha detto qualcuno, un *lusso insostenibile*.

#### 4. Coerenze e incoerenze nella cultura e nelle politiche dirette all'infanzia

Infine anche le aspettative sociali verso i passaggi di età ospitano messaggi non sempre internamente coerenti tra cui gli stessi adulti spesso oscillano. Un costrutto culturale tipico della modernità, come è quello della *velocità e dell'anticipo*, compare spesso nelle narrative connesse alle politiche rivolte all'infanzia e al suo benessere, ma con diversi significati (FITZPATRICK 2004).

Nei suoi significati di precocità (cominciare per tempo, arrivare prima, accorciare i percorsi) e di tempestività (reagire rapidamente alle circostanze, contrastare i processi inerziali), il costrutto della velocità risponde ai bisogni di *promozione* (prima si comincia l'acquisizione di credenziali meglio si compete sui mercati del merito individuale). Diversamente, per le politiche sociali indirizzate all'infanzia il costrutto della velocità si configura come il requisito cardine della *prevenzione*, che tende a cogliere nelle loro fasi di latenza i fattori potenziali di rischio (obesità, abusi o sfruttamento sessuale, contesti familiari dannosi o pericolosi, situazioni scolastiche a rischio di bullismo, ecc.). Questi fronti di azione sono spesso in tensione tra loro: nel caso delle politiche formative si richiama la volontà di attrezzare per tempo i bambini per il loro ingresso nella società adulta, cui sono legittimi candidati; nel caso delle politiche di tutela l'intenzione è quella di sottrarre i «minori» dai rischi provenienti proprio dal contatto, non sorvegliato, con il mondo adulto.

Il rapporto con quel mondo diventa così un insieme di relazioni complesse, aperte, e negoziali in cui anche se ci si mantiene entro i confini definiti dal cercare il miglior interesse dei bambini, non si possono evitare dubbi e incertezze su come raggiungerlo.

#### *Bibliografia*

ACKERMAN, B.

1984 *La giustizia nello stato liberale*, Bologna, il Mulino.

BELLONI, M.C.

2013 *Transizioni. Bambini e adulti nella società dell'incertezza*, Roma, Carocci.

BELLONI, M.C. - CARRIERO, R.

2008 *Childhood: A Homogeneous Generational Group?*, in A. Leira - C. Saraceno (a cura di), *Childhood: Changing Contexts*

Comparative Social Research, 25, Emerald Group Publishing Limited, pp. 293 - 324.

BELOTTI, V. - RUGGIERO, R.

2008 *Vent'anni d'Infanzia. Retorica e diritti dei bambini dopo la convenzione dell'ottantanove*, Milano, Guerini.

BEN-ARIEH, A.

2005 *Where Are the children? Children's Role in Measuring and Monitoring Their Well-being*, «Social Indicators Research», 74, 3, pp. 573-596.

BRADSHAW, J. - MAYHEW, E. (a cura di)

2005 *The Well Being of Children in the U.K.*, London, Save the Children.

BRADSHAW, J. - HOELSCHER, P. - RICHARDSON, D.

2007 *An Index of Child Well-being in the European Union*, «Social Indicators Research», 80, 1, pp. 133-177.

BRONFENBRENNER, U.

1979 *The Ecology of Human Development. Experiment by Nature and by Design*, Cambridge, Harvard University Press.

BRONFENBRENNER, U.

2008 *Growing Chaos in the Lives of Children Youth and Families: How Can We Turn it Around?*, in U. Bronfenbrenner (a cura di), *Making Human Beings Human: Bioecological Perspectives on Human Development*, Thousand Oaks, Sage, pp. 185-197.

BÜHLER - NIEDERBERGER, D.

2004 *Ordine generazionale e «imprese morali»*, in H. Hengst - H. Zeiher (a cura di), *Per una sociologia dell'infanzia*, Milano, Franco Angeli, pp. 101-123.

CAVALETTO, G.

2006 *Qualità della vita e well-being infantile in quattro ricerche internazionali*, «Quaderni di Sociologia», 42, pp. 211-219.

CORTESE, G. (a cura di)

2011 *Reflections on Children's Rights. Marginalized Identities in the Discourse(s) of Justice*, Monza, Polimetrica.

ELDER, G.

1985 *Life Course Dynamics*, Cornell, Ithaca, University Press.

ELSTER, J.

1989 *Solomonic Judgements: Against the Best Interests of the Child*, in J. Elster, *Solomonic Judgements. Studies in the Limits of Rationality*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 123-174.

- FARGAS-MALET, M. - MCSHERRY, D. - LARKIN, E. - ROBINSON, K.  
2010 *Research with Children: Methodological Issues and Innovative Techniques*, «Journal of Early Childhood Research», 8, 2, pp. 175-192.
- FITZPATRICK, T.  
2004 *Social Policy and Time*, «Time and Society», 2/3, pp. 197-219.
- FOLCHI, T.  
2013 *I bambini e la città: autonomia «in pericolo» negli spazi urbani*, in M. C. Belloni (a cura di), *Transizioni. Bambini e adulti nella società dell'incertezza*, Roma, Carocci, pp. 118-141.
- FRANKLIN, B.  
2002 *The New Handbook of Children's Rights. Comparative Policy and Practice*, London, Routledge.
- FREEMAN, M.  
1983 *The Rights and Wrongs of Children*, London, Frances Pinter.
- GEINGER, F. - VANDERBROECK, M. - ROETS, G.  
2014 *Parenting as a Performance: Parents as Consumers and (De) constructors of Mythic Parenting and Childhood Ideals*, «Childhood», 21, 4, pp. 488-501.
- GÓMEZ ESPINO, J.M.  
2013 *Two sides of intensive parenting: Present and future dimensions in contemporary relations between parents and children in Spain*, «Childhood», 22, 1, pp. 22-36.
- GRUPPO CRC  
2015 *I diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia, 8° Rapporto di aggiornamento sul monitoraggio della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia, 2014-2015*.
- HAGESTAD, G.  
2008 *The Book-ends: Emerging Perspectives on Children and Old People*, in C. Saraceno (a cura di), *Families, Ageing and Social Policy. Intergenerational Solidarity in European Welfare States*, Cheltenham, Edward Elgar, pp. 20-37.
- HALDAR, M. - ENGBRETSSEN, E.  
2014 *Governing the Liberated Child with Self-managed Family Displays*, «Childhood», 21, 4, pp. 475-487.
- HUNLEATH, J.  
2012 *Beyond on or with: Questioning Power Dynamics and Knowledge Production in 'Child-oriented' Research Methodology*, «Childhood», 18, 1, pp. 81-93.
- KING, M.  
1993 *I diritti del bambino, ovvero la magia del diritto*, «Sociologia del diritto», 3, pp. 25-44.

- KORBIN, E.  
2010 *Interdisciplinarity and Childhood Studies*, «Children's Geographies», 8, 2, pp. 217-218.
- LANGE, A. - MIERENDORFF, J.  
2009 *Method and Methodology in Childhood Research*, in J. Qvortrup - W.M. Corsaro - M. Honig (a cura di), *The Palgrave Handbook of Childhood Studies*, London, Palgrave - MacMillan, pp. 78-95.
- MAGGIONI, G. - RONFANI, P. - BELLONI, M.C. - BELOTTI, V.  
2013 *Bambini e genitori. Norme pratiche e rappresentazioni della responsabilità*, Roma, Donzelli.
- MC NAMEE, S. - SEYMOUR, J.  
2013 *Towards a Sociology of 10-12 Year Olds? Emerging Methodological Issues in the 'New' Social Studies of Childhood*, «Childhood», 20, 2, pp. 156-168.
- MILLER, A.  
1990 *Il bambino inascoltato. Realtà infantile e dogma psicanalitico*, Torino, Bollati e Boringhieri.
- NÄSMAN, E.  
1994 *Individualization and Institutionalization of Childhood Today in Europe*, in J. Qvortrup - M. Bardy - G. Sgritta - H. Wintersberger (a cura di), *Childhood Matters. Social Theory. Practice and Politics*, Avebury, European Centre, Wien.
- NELSON, M.  
2010 *Parenting out of Control. Anxious Parents in Uncertain Times*, New York, New York University Press.
- OLAGNERO, M.  
2013 *Le parole degli altri dentro i discorsi dei bambini*, in C. Belloni (a cura di), *Transizioni. Bambini e adulti nella società dell'incertezza*, Roma, Carocci, pp. 32-46.
- OLAGNERO, M. - CAVALETTO, G.  
2013 «Che cosa vuoi fare?» *I discorsi di insegnanti e genitori ai bambini sulle scelte della vita quotidiana*, «Minori giustizia», 1, pp. 26-35.
- OLAGNERO, M. - REI D.  
2011 *Hearing Children, Rights, Norms and Practices*, in C. Cortese (a cura di), *Reflections on Children's Rights. Marginalized identities in the Discourses of Justice*, Monza, Polimetrica, pp. 151-172
- PAVOLINI, E.  
2013 *Social investment e istruzione. Quali sfide?*, «Scuola democratica», 3, pp. 657-662.



- PRENDERGAST, S.  
2000 *To Become Dizzy in our Turning?: Girls, Body-care and Gender as Childhood Ends*, in A. Prout (a cura di), *The Body, Childhood and Society*, Basingstoke, McMillan.
- PROUT, A.  
2005 *The future of Childhood*, London, Routledge.
- REES, G. - MAIN, G. (a cura di)  
2013 *Children's Views on Their Lives and Well-being in 15 Countries: An Initial Report on the Children's Worlds Survey, 2013-14*. York.
- RONFANI, P.  
2013 *La responsabilità genitoriale. Riflessioni introduttive*, in G. Maggioni - P. Ronfani - C. Belloni - V. Belotti (a cura di), *Bambini e genitori. Norme, pratiche e rappresentazioni della responsabilità*, Roma, Donzelli, pp. 5-24.
- SARACENO, C.  
2011 *Children as a Public Good: an Ambivalent and Contradictory Concept*, in G. Cortese (a cura di), *Reflections on Children's Rights. Marginalized Identities in the Discourse of Justice*, Monza, Polimetrica, pp. 135-149.
- SARACENO, C. - NALDINI, M.  
2007 *Sociologia della famiglia*, Bologna, il Mulino.
- SPIROU, S.  
2011 *The Limits of the Children's Voices. From Authenticity to Critical Reflexive Representation*, «Childhood», 18, 2, pp. 151-165.
- THE CHILDREN'S SOCIETY  
2015 *The Good Childhood Report. The Subjective Well-being of children in the UK*, The Children Society, August.
- UMBERSON, D.  
1992 *Relationships between Adult Children and their Parents: Psychological Consequences for both Generations*, «Journal of Marriage and the Family», 54, pp. 664-674.
- UNITED NATIONS GENERAL ASSEMBLY  
2008 *Guidance Note of the Secretary-general. UN Approach to Justice for Children*, September.
- VANDEBROECK, M. - BOUVERNE-DE BIE, M.  
2006 *Children's Agency and Educational Norms: A Tensed Negotiation*, «Childhood», 13, 1, pp. 127-143.
- WYNESS, M.  
2012 *Childhood and Society*, Basingstoke, Palgrave MacMillan.



**Manuela  
Olagnero**

WYNESS, M.

2015 *Childhood, Well-being and Multi-Disciplinarity*, in M. Wyness, *Childhood*, Cambridge, Policy Press, pp. 141-168.